

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 MSF: Gaza, violenza tra Palestina...
E: Conflitto Israele-Palestina
- 3 MFS: Il ragazzo scomparso
E: Appello umanitario urgente
- 4 Mongolfiere
Da Boadilla a Ledigos - 49 km
- 5 Crescita
- 6 Lo scatto: Bella. Punto.
- 7 Pablo Picasso, enfant prodige
- 8 G come... GUERRA
- 9 Parrocchia: Pace
Vivere e condividere
- 10 La finestra del golfo...
... in bianco e nero
- 11 La finestra del golfo...
... a colori
- 12 Fezzano: Campioni del Golfo!!!
- 13 Rita Levi-Montalcini / Carlo
Siamo ciò che scegliamo - 2a parte
- 14 Gian: una donna d'altri tempi
Wanted
- 15 Cinema, musica e lettura... e di
seguito Animali dal mondo e...

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re., Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Volume 28, numero 267 - Ottobre 2023

Demandare

Quello che i miei occhi hanno visto in questi giorni, credo che siano scene che nessun uomo avrebbe mai voluto vedere, purtroppo, però, non sono nuove, rimangono semplicemente abominevoli e, forse, non classificabili con nessun aggettivo qualificativo al ribasso, ma non nuove, quello no. Da un certo punto di vista sarebbe quantomeno "rincuorante" sfoderare il bollino della novità su raccapriccianti scene di torture consumate a danno di piccoli bimbi inermi e terrorizzati, purtroppo, però, il nostro amato genere umano, per esempio, non troppi anni fa, ha dato origine a quell'abominevole olocausto in seno proprio alla nostra così tanto "amata" Europa, al nostro "glorioso" Occidente. Ora prima che il pensiero unico privo di ogni qualsivoglia idea di futuro e pace prenda il sopravvento e prima che gli ultrà del pensiero si schierino come già avvenuto al tempo del Covid (no vax – si vax) o della guerra in Ucraina (putiniani o meno), cito come premessa le parole utilizzate da Papà Francesco proprio in merito al conflitto bellico in Ucraina: "Dobbiamo allontanarci dal normale schema di 'Cappuccetto Rosso': Cappuccetto Rosso era buona e il lupo era cattivo. Qui non ci sono buoni e cattivi metafisici, in modo astratto. Sta emergendo qualcosa di globale, con elementi che sono molto intrecciati tra di loro. (...) Qualcuno può dirmi a questo punto: ma lei è a favore di Putin! No, non lo sono. Sarebbe semplicistico ed errato affermare una cosa del genere. Sono semplicemente contrario a ridurre la complessità alla distinzione tra i buoni e i cattivi, senza ragionare su radici e interessi, che sono molto complessi. Mentre vediamo la ferocia, la crudeltà delle truppe russe, non dobbiamo dimenticare i problemi per provare a risolverli...", queste parole per me rappresentano esattamente quello che io penso in merito. A scanso di equivoci, inoltre, preciso da subito di non essere uno storico o così presuntuoso da poter descrivere ed analizzare con facile disinvoltura la questione palestinese (a parte che ci vorrebbero dieci volumi del Contenitore completi per scriverne un riassunto stringato!), ma invito tutti (incominciando proprio da me!) ad informarsi, leggere e capire prima di affidarci totalmente a qualcuno che lo faccia al posto nostro. Partiamo da un semplice esempio: l'esercizio del voto è un grande sforzo di democrazia, ma a dirla come Gaber "la nostra colpa non può essere solo un voto". Molti di noi, infatti, demandano tutto agli altri, come se, appunto, utilizzando il solito esempio, io voto ed una volta fatto, i problemi legati ad una comunità siano SOLO grattacapi ascrivibili ai SOLI politici; è questa esclusività di demandare totalmente ad altri quelle cose che noi valutiamo scomode o meritevoli di approfondimento e studio (non abbiamo mai tempo per questo!) che generano una serie di interessi mostruosi che puntualmente ci sfuggono dal controllo... il problema che noi cittadini non possiamo permetterci di non essere vigili e mediamente preparati. Un altro esempio: il fare i genitori. Noi in qualità di padri e madri abbiamo delle responsabilità pazzesche, ma spesso, a mio avviso, decidiamo di affidarci CIECAMENTE e COMPLETAMENTE a professionisti che hanno studiato più di noi "la materia"... ma noi siamo realmente consapevoli delle nostre responsabilità da genitori? Ci sforziamo di stare con i nostri figli e capirli fino in fondo? Prendere decisioni nei confronti dei nostri figli spetta solo a noi, magari con l'ausilio di professionisti importantissimi, ma, ripeto, NOI non possiamo esimerci da fare la nostra parte, la più importante. Se vogliamo veramente cambiare il verso di un mondo stanco fondato sulla falsità di biechi interessi economici-finanziari e di potere, a mio avviso, dobbiamo alzare la guardia del pensiero e degli argomenti, solo così potremmo avere un'idea di futuro che si basi non più sull'incaricare una serie di comandanti... *continua alla pagina seguente, nel riquadro in basso...*



Gaza: violenza tra Palestina ed Israele



I recenti scontri tra Israele e Palestina hanno provocato centinaia di morti e migliaia di feriti: gli attacchi aerei hanno colpito ambulanze e ospedali sulla Striscia di Gaza, rendendo l'emergenza quanto mai allarmante. Medici Senza Frontiere, presente nell'area dal 1989, ha attivato il suo team a Gaza.

Una delle sfide più grandi che il personale medico deve affrontare è la difficoltà di trasferimenti sicuri di pazienti presso strutture sanitarie. Anche le ambulanze vengono colpite dagli attacchi aerei.

Mancano farmaci, dispositivi medici e car-

burante per i generatori.

Stiamo donando medicinali e dispositivi sanitari alle strutture ospedaliere e da ieri, nel nord della striscia di Gaza, i nostri team

“... anche le ambulanze vengono colpite dagli attacchi aerei ...”

forniscono cure chirurgiche e di degenza presso l'ospedale di Al-Awda, dove la capa-

cià di capienza è stata elevata ad un massimo di ventisei posti letto, in vista dell'aumento dell'afflusso di feriti.

“Ci prendiamo cura dei pazienti che vengono trasferiti da noi in condizioni stabili. Si tratta di persone con ferite da arma da fuoco e da schegge, che hanno colpito in modo casuale sia gli arti superiori che inferiori delle vittime”, *Jean Pierre - Responsabile delle attività mediche di MSF a Gaza.*

“A Gaza una delle sfide più grandi che il personale medico deve affrontare è la difficoltà di trasferimenti sicuri di pazienti presso le strutture sanitarie. In questo momento le ambulanze non possono essere utilizzate perché vengono colpite dagli attacchi aerei”, *Darwin Diaz medico di MSF a Gaza.* Nella zona sud di Gaza, due ospedali che supportiamo sono stati colpiti dalle forze israeliane, l'Indonesian Hospital e il Nasser Hospital. Durante gli attacchi, un infermiere e un autista di ambulanza sono rimasti uccisi, molti i feriti.

“Le strutture sanitarie hanno bisogno di medicinali e attrezzature mediche a causa dei molti pazienti feriti. Gli ospedali sono sovraffollati, c'è carenza di farmaci e di dispositivi medici, manca anche il carburante per i generatori”, *Ayman Al Djaroucha - Vice coordinatore di MSF a Gaza.*

Chiediamo a tutte le parti in conflitto di rispettare la neutralità delle strutture mediche, dei veicoli e del personale sanitario.



Conflitto Israele-Palestina

L'attacco bestiale e indiscriminato casa per casa, nelle strade, a un concerto verso persone che non avevano altra colpa che la loro nazionalità è un crimine di guerra che toglie il fiato per la brutalità con cui si è accanito su persone innocenti e per le conseguenze che avrà su tutto il Medio Oriente. Niente può giustificarlo.

Togliere acqua, cibo, elettricità - mezzi indispensabili alla sopravvivenza - a due milioni di persone che già da decenni sono sottoposte a una violazione quotidiana e sistematica dei più basilari diritti umani come reazione a quell'attacco è anche questo un crimine di guerra. Con la scioccante azione militare di

sabato, Hamas ha dato inizio a un nuovo conflitto che porterà nuovi morti.

Durante il suo mandato Netanyahu ha perseguito una politica estera che ha ignorato

“... hanno portato solo più guerra, più odio, più vite umane perse”

sistematicamente “l'esistenza e i diritti dei palestinesi”, come scriveva ieri il quotidiano israeliano Haaretz. Anche la comunità internazionale ha per anni ignorato le condizioni

di vita degli abitanti della Striscia di Gaza, li ha abbandonati a se stessi dal punto di vista umanitario, ma soprattutto politicamente.

Le immagini che arrivano oggi da quella parte di mondo testimoniano l'evidenza: non esiste sicurezza senza diritti, mentre 75 anni di armi, occupazioni militari, attentati, bombe, rapimenti hanno portato solo più guerra, più odio, più vite umane perse.

Una storia già vista e vissuta da entrambe le parti del confine.

Davanti a questo disastro, chiediamo che la comunità internazionale si faccia mediatrice per proteggere i civili, creare corridoi umanitari per la loro evacuazione e per arrivare alla cessazione delle ostilità.

Demandare - inizia dalla prima pagina - Emiliano Finistrella

(...) (che siano politici, giornalisti, sportivi, professionisti, insegnanti, ecc.) alla scelta in totale autonomia della rotta che debba prendere la “nave mondo”, noi dovremmo stare sempre insieme a loro, fargli sempre sentire il fiato addosso dei nostri argomenti di modo che non ci propongano più di fare un viaggio alle Maldive in mezzo ai coralli per poi, con arguzia e mestizia, condurci al Polo Sud insieme ai pinguini! Finché regnerà questo marcato disequilibrio di cultura, di risorse, di opportunità, di qualità della vita tra le varie porzioni del mondo, alimenteremo tutti involontariamente la pianta dell'odio che oggi come non mai cresce consapevole come atto, sì barbarico, ma consequenziale e ahimé logico di questo continuo sotterrare quella che per me da sempre è l'unica soluzione reale - la equa distribuzione di risorse e diritti (se non perfetta, ma almeno più giusta!) - che ovviamente viene tacciata per banale. Banale per i benpensanti che “tirano i pupi”, che direzionano l'opinione pubblica, che fanno tutto questo per i propri interessi e lasciano morire la quasi totalità delle persone tra odio e sofferenza. Non dico girare il timone, ma almeno, in maniera decisa, fermare la mano di chi lo muove.



Il ragazzo scomparso

Un piccolo punto in un mare immenso.

Ragazze, ragazzi, uomini alla deriva nel Mar Mediterraneo per sei lunghi giorni, da qualche parte a sud di Malta, sotto l'Italia e sopra la Libia. Ragazze, ragazzi e uomini che hanno poi ricevuto aiuto a bordo della nostra nave, la Geo Barents. In totale 49 persone salvate, ma erano 50 quando il loro viaggio è iniziato.

Uno non c'è più, se ne è andato. Silenziosamente, ma non senza un motivo.

Erano quasi tutti ragazzi, molti avevano meno di diciotto anni. Dopo appena due giorni dalla partenza, avevano finito le scorte di acqua e cibo. Per sopravvivere hanno bevuto acqua di mare, alcuni di loro con una certa reticenza.

Il ferro rovente della barca ha bruciato le loro gambe e lasciato lividi sui loro corpi indeboliti. Ho chiesto loro se era stato peggio durante il giorno o durante la notte. Non hanno saputo rispondermi: durante il giorno era caldo e difficile, durante la notte era freddo e buio e ognuno di loro rimaneva con nient'altro che le proprie paure.

Molti di loro avevano viaggiato per mesi o anni per lasciare il Gambia, che in tanti hanno abbandonato a piedi, in direzione della Libia e poi della Tunisia, punto di partenza per la rotta marittima. Gambia - Senegal - Mali - Algeria - Libia - Tunisia. Seimila chilometri. Come camminare da Lisbona a Teheran.

Se sei fortunato, puoi riuscire a salire su una barca in Libia o in Tunisia; se non lo sei, sei destinato a rimanere in Libia finché non riuscirai in qualche modo a guadagnare i soldi necessari per il viaggio o finché non muori.

Una delle persone sopravvissute è stata detenuta per metà anno in una prigione libica. Il suo crimine? Provenire dall'Africa sub-

sahariana. Per sei mesi non ha avuto da mangiare nient'altro che pane, fino a quando, insieme a un amico, ha tentato la fuga. Il suo amico, però, è stato raggiunto da un proiettile.

Un altro sopravvissuto ha raccontato che prima dell'inizio della traversata suo padre si è raccomandato con lui perché preservasse la propria umanità e, oltre a essere uomo, ricordasse di essere - sopra ogni altra cosa - un essere umano. Sua madre si è raccomandata di lavorare onestamente e guadagnare i suoi soldi col sudore e il duro lavoro, senza mai pensare di rubare.

Ha raccontato di come ogni giorno lei lo accompagnasse a piedi per chilometri fino alla fermata dell'autobus che avrebbe dovuto portarlo a scuola, e poi sempre lì lo venisse a riprendere la sera. Dice che sua madre

“... oltre a essere uomo, ricordasse di essere un essere umano”

ha lavorato duramente perché lui potesse avere da mangiare e potesse andare a scuola.

Sente la sua mancanza, così come sente la mancanza del suo piccolo paese e dei suoi amici. Le persone che lasciano la propria terra o sono costrette ad abbandonarla vivono una maledizione. Non potrai mai amare allo stesso modo un paese straniero, né forse potrai mai tornare indietro.

C'era un'altra persona, che piangeva inconsolabilmente. Lo vedevo piangere di una tristezza profonda, con le lacrime di un bambino che ha perso il suo migliore amico. Poi, il nodo nella sua gola si è sciolto e ha iniziato a raccontare: il sesto giorno alla deriva, cinquanta persone in fin di vita han-

no visto passare una bottiglia d'acqua accanto alla loro barca. Stanchi, stremati, con le labbra e la gola secche, due di loro si sono tuffati per raggiungerla, sperando così di salvare loro stessi e gli altri.

La corrente, però, era troppo forte, e altri due ragazzi si sono dovuti tuffare per salvarli. Uno di loro era Abe. Uno solo è riuscito a tornare a bordo; gli altri tre sono rimasti in acqua, aggrappandosi disperatamente l'uno all'altro. La corrente li ha portati via. Abe è scomparso. Siamo riusciti a trovare gli altri due.

Si trovavano accanto a una piattaforma petrolifera. Due puntini neri con dei piccoli pneumatici neri attorno alla vita, in un enorme e instancabile mare. Alcuni colleghi esperti hanno detto che è stato quasi un miracolo riuscire a trovare delle persone in quelle condizioni. A volte, i miracoli accadono.

Abe ha fatto ciò per cui era partito: dare la vita per gli altri. Le due persone che si sono gettate per raccogliere la bottiglia che avrebbe dovuto salvare tutti loro dalla morte per disidratazione, sono state salvate dopo lunghe ricerche. Le ragazze, i ragazzi e gli uomini, i quarantanove di loro che hanno trovato soccorso sulla Geo Barents, prima di sbarcare hanno pregato assieme: hanno pregato per noi, hanno pregato perché potessimo salvare anche altre persone.

Ancora non so se la loro preghiera sia stata un riflesso della tragedia o della pienezza della vita.

A sei giorni dal recupero, so soltanto che Abe troverà il suo posto accanto ai giusti, ovunque sia quel luogo, perché non c'è amore più grande di quello di un uomo disposto a sacrificare la propria vita per gli altri.

Alcuni nomi potrebbero essere stati modificati per proteggere l'identità dei protagonisti.



Appello umanitario urgente

Gli abitanti della Striscia di Gaza nella notte hanno ricevuto sui loro telefoni un avvertimento da parte dell'esercito israeliano per l'evacuazione di tutta la zona nord e centrale della Striscia entro le 14 ore locali del 13 ottobre. Anche le Nazioni Unite hanno ricevuto la stessa comunicazione per la messa in sicurezza di tutto il loro staff e strutture, comprese scuole ed ospedali.

L'area è sotto incessanti bombardamenti da cinque giorni, le strade sono distrutte. A Gaza non esiste un luogo sicuro. Non c'è

elettricità né benzina.

Questa richiesta da parte di Israele è irragionevole, non è possibile spostare oltre un

“... lasciare indietro civili innocenti ...”

milione di persone in poche ore.

Sostenere le ragioni di questa decisione oggi

significa lasciare indietro civili innocenti che hanno diritto ad essere protetti, inclusi i più vulnerabili tra cui anziani, sfollati, degenti, e centinaia di migliaia di bambini.

Ci uniamo quindi alla richiesta del Segretario generale ONU al sottosegretario Blinken che si trova in Medio Oriente, alla Presidente UE Von Der Leyen, la cui visita in Israele è prevista per oggi 13 ottobre, di bloccare l'operazione annunciata da Israele prima che gli scenari prospettati dagli esponenti del suo Governo, a partire dal Primo Ministro, diventino realtà.

“Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo” - Mahatma Gandhi



Di nero e bianca

Vestiva sempre di nero.
Negli abiti e nell'espressione.
Negli oceani e nella diffidenza.
Nero
assenza di colore
frequenza nulla
gatto nero
uomo nero
pecora nera
e una lunga lista.
Lo raccontavano così i più.
Ma venne la mareggiata e fu il solo
a non temere
quando, con voce d'argento,
una nave bianca disse:
«Portami in salvo. Mi fido di Te».
Solo allora
i più scettici,
i meno attenti
capiro
cosa fosse un rimorchiatore.
Quella nave bianca
in mezzo alla tempesta
il senso stesso della sua vita.

Noemi Bruzzi

Il granellino del tempo

Nel susseguirsi dei passi
la luce piena del sole
vicino allo zenit
nel solco
fra le mattonelle di porfido
lungo il marciapiede di Porta Nuova
sei apparso immenso
più di un mondo
granellino di sabbia.

Tu non temi il buio
e la luce
né conosci il tempo,
sei tu il granellino del tempo.
Tutto per te è un accadere
senza avvenire
e non ha fine.
La Terra
per te
mi sembra piccola
e immensa cosa.

La luce d'un colpo
ha sperso e dilatato
lievemente
ogni pensiero.

Augusto Sciacca

A Pablo Neruda

Come a mio padre
a te piacciono il vino e le strade.
Ti cresce negli occhi
il mondo, e il giallo del grano;
e la gente e l'aria. Come a mio padre.

Giovanni Bilotti

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it
oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
e il vostro luogo di provenienza



Mongolfiere

Giunti ad ottobre, permettetemi di fare due considerazioni:

1. non mi sono ancora ripresa dalle vacanze estive;
2. i mesi estivi sono totalmente volati e l'estate sembra un lontano ricordo.

Mentre faccio lottare dentro di me questi due pensieri contrastanti, prendo spunto non da quello che ho vissuto ma da quello che vorrei vivere... e c'è una risposta che prevale sulle altre: Cappadocia!

Situata nel cuore della penisola anatolica è famosa per regalare uno spettacolo singolare: all'alba di ogni giorno si alzano in cielo centinaia di mongolfiere come tanti piccoli puntini colorati. Questo particolare evento combinato alle caratteristiche del luogo, ricco di particolari formazioni rocciose, i cosiddetti camini delle fate, in contrasto con i mille colori di cui si tinge la terra al sorgere del sole, rendono la Cappadocia uno dei luoghi più magici al mondo.

E qui la domanda sorge spontanea: perché proprio all'alba?

Vi dirò, la suggestione non è il motivo principale

“Perché proprio all'alba?”

ed è possibile attribuire una valida spiegazione scientifica a tutto questo.

Partiamo dalle basi: la mongolfiera, per volare, ha bisogno di un bruciatore che riscaldi l'aria all'interno del pallone, mentre, per effettuare la discesa necessita che l'aria calda fuoriesca; questo è possibile tramite una valvola di sfogo in cima al pallone, la cui apertura e chiusura è controllata dal pilota.

Pertanto, tutto il processo si basa sulle differenze di temperatura tra l'esterno e l'interno del pallone o, per essere più precisi, dalla densità.

Questo vuol dire che, nelle ore più calde della giornata, la mongolfiera avrà meno spinta ascensionale di quella che potrebbe avere durante le ore più fredde, come l'alba. Si spiega così il motivo per il quale si predilige quest'ora della giornata per far volare le mongolfiere in cielo.

Pur non avendo mai vissuto quest'esperienza mi sento di dire che è una grande fortuna che fisica e bellezza siano dalla stessa parte e ci permettano di godere di uno spettacolo come questo, essendo l'alba uno dei momenti più suggestivi della giornata. Quindi... chi viene con me?



Da Boadilla a Ledigos - 49 km

Fuori è ancora buio, oggi partirò assieme ad Elena che deve tornare a casa e quindi parte presto con me per un tratto, poi avrà il treno che la accompagnerà fino a Madrid dove prenderà l'aereo per l'Italia.

Lascio Ajada con Miguel e il gruppetto di amici, io devo percorrere troppa strada per arrivare in tempo a Madrid, i suoi piedi non riescono più a

tenere il mio ritmo.

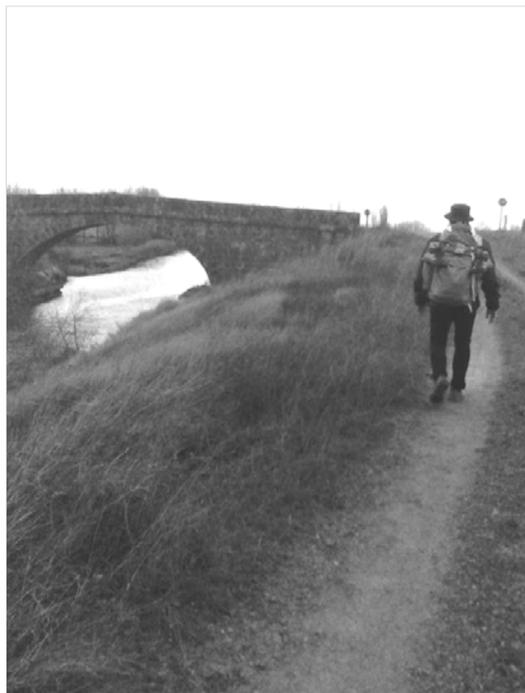
Ci inoltriamo nel buio della campagna e chiacchieriamo, abbiamo un passo svelto e purtroppo non vediamo il cartello di una deviazione. Sorge il sole e camminiamo per un'oretta e mezzo, ma non vediamo più cartelli, abbiamo sbagliato strada e ci allontaniamo dal villaggio dove Elena deve prendere il suo treno.

Tutto intorno non c'è nulla: solo campagna, raggiungiamo la statale, ma sono le sette di domenica mattina e non c'è anima viva.

Non sappiamo più la giusta direzione, provo a vedere su Google Maps di orientarmi e scopriamo che ci siamo allontanati tantissimo a piedi ed Elena non riuscirà a prendere il suo treno; vedo che è un po' in panico allora cerco sempre su Google un taxi o qualche mezzo di trasporto. Nulla assoluto, troviamo almeno la direzione del villaggio e ci incamminiamo sulla strada asfaltata, passiamo tornanti e colline per un'ora e non c'è il passaggio di nessuno, poi, con i primi raggi di sole, scorgiamo da una collina un'auto che si dirige verso di noi.

Mi piazzi in mezzo alla strada e faccio segno di fermarsi, fortunatamente si ferma, è un cacciatore che deve raggiungere i suoi compagni per una battuta di caccia. Gli chiedo informazioni sul villaggio e il treno, sono venti minuti di macchina, tre ore a piedi ed Elena è in crisi con le lacrime agli occhi, perché perderà treno ed aereo.

José, il nome del cacciatore, capisce la situazione e si impietosisce, ci fa salire e il nostro nuovo amico corre veloce tanto che in quindici minuti siamo alla stazione, non abbiamo incontrato nes-





sun altro veicolo. Elena abbraccia José e lo ringrazia, dopo 5 minuti arriva il treno, ci abbracciamo e ci salutiamo.

Vedo sparire il treno ed Elena, sono felice, mi carico lo zaino e faccio scorta d'acqua, esco dal paesino ed inizio a camminare da solo.

Una giornata in solitudine nella calzada romana, sedici chilometri dritti, non incontro nessuno, mi sento leggero su questa antica via, guardo le orme di chi mi ha preceduto e fantastico con la mente.

La giornata è lunga, arrivo in un paesino dove la guida mi dice che c'è un ostello, lo trovo e sopra c'è un cartello scritto a penna dove mi dice che oggi è chiuso e riapre domani.

È quasi il tramonto e intorno non ci sono altre strutture. Riguardo la guida e vedo che il prossimo ostello è a otto chilometri per due ore di cammino, mi metto in viaggio e ben presto è buio, sono solo e grazie alla luce del cellulare continuo la via. Finalmente intravedo delle luci nell'oscurità che piano piano diventano più grandi. Arrivo e l'ostello è bellissimo, ci sono tanti pellegrini e fortunatamente ci sono ancora posti, mi prendi una branda e faccio una doccia, scendo al piano inferiore e mi gusto un'ottima cena stanco, ma soddisfatto, mi sdraio e riposo.

Oggi il cammino ha il nome di José che ci ha preso e portato nella giusta direzione consentendo ad Elena di non perdere il treno, ha il nome di Miguel che accoglierà Ajada fino a Santiago sotto



la sua ala protettrice e ha il nome della solitudine, la mia per più di quaranta chilometri in compagnia solo delle orme lasciate da chi mi ha preceduto. In questa solitudine il caldo sole mi ha abbracciato fino a Calzadilla, poi l'imbrunire mi ha accompagnato a Ledigos... buona vita amico, questa è la via di Santiago.



Crescita

Dal 23 Settembre siamo entrati nell'Autunno astronomico dopo una lunga Estate eccezionalmente calda nel corso della quale si sono susseguiti in varie zone del nostro paese, alcuni eventi meteorologici disastrosi alternati a periodi di siccità e ad incendi di vaste proporzioni; per non citare quelli avvenuti in Europa e nel mondo.

Ciò premesso e, meditando un po' sopra, mi sono sorti alcuni dubbi su una parola che ricorre di frequente tra gli economisti, tra i politici e tra i governanti: CRESCITA.

Per quanto ne so e se non sbaglio, crescite esponenziali esistono in teoria, ma non in Natura; quindi la domanda che mi pongo è questa: quanto e in che modo potrà continuare questa crescita da tutti ritenuta una meta indispensabile da raggiungere?

Crescita, in linea generale significa produrre e aggiungere a quelle esistenti, altre nuove cose, legate allo sviluppo tecnologico che procede di pari passo con quello economico. Oltre ai problemi che si creano per conciliare le nuove esigenze, è da tener presente che in caso di eventi catastrofici di qualsiasi natura, i danni prodotti sono via via più grandi per il semplice motivo che ci sono sempre più cose da distruggere rispetto a prima.

Tornando alla crescita, sembra che questa sia la via obbligata per far sì che l'economia non si fermi, e così, soddisfatti determinati bisogni, è necessario inventarne altri e, sulla base di questi

ultimi, promuovere nuovi consumi in una rincorsa apparentemente senza fine. All'inizio i bisogni nuovi possono sembrare non necessari, per non dire superflui, ma, con l'andar del tempo e con l'abitudine diventano anch'essi necessità delle quali non si può più fare a meno come qualsiasi vizio.

Questa progressione comporta maggiori consumi di certe risorse che il pianeta non è più in grado di rigenerare; processo a cui si aggiunge l'aumento della popolazione che, dalla nascita di Cristo in cui si contavano nel mondo poco più di 300 milioni di persone, si è arrivati a 2,5 miliardi nel 1950, a 6 nel 2000 e ad oggi sono ormai raggiunti gli 8 miliardi. Si pone quindi il problema della carenza di risorse alimentari.

Nei cosiddetti paesi del benessere, è noto che in larga misura ci si nutre non tanto per soddisfare il necessario per la sopravvivenza, quanto per soddisfare raffinate esigenze del palato, mentre nel mondo quasi un miliardo di persone soffre la fame e non dispone neanche del minimo necessario per una dignitosa esistenza. Inoltre, se consideriamo i problemi causati dall'inquinamento che sta sconvol-

gendo l'equilibrio ecologico del pianeta giunto ormai vicino alla soglia del non ritorno, complice anche la guerra alle porte di casa, credo sia arrivato il momento di rivedere molte cose sulla crescita, ritenuta fino ad oggi, motore trainante di ogni sistema economico. Al prossimo mese.

“... sembra che questa sia la via obbligata ...”



La Primavera - III quadro

Rincorre
e per amor fa sua
la sensuale Cloris,
che trattiene fra le labbra
un rametto di fiori.
Mutata in Flora,
ecco la Primavera,
di ancor maggior beltà.
Di rara eleganza
è l'abbagliante abito,
rigogliosamente fiorito
da sembrare un giardino.
Bellissima,
con cauto gesto,
trae rose bianche dal grembo
per infiorare il prato.
Gli occhi dialoganti
son rivolti su chi,
in preda all'estasi,
l'ammira.
C'è chi l'associa
alla lontana genesi di Florentia,
eletta città
dei nobili Medici.
Fu Giuliano
a commissionar la Primavera
per far festa
alla vicina nascita
del figlio Giulio,
che diverrà arcivescovo di Firenze.
Salirà, poi,
col nome di Clemente VII,
al soglio pontificio.
In giovane età
la cruenta Congiura de' Pazzi,
tramata dai ricchi banchieri
ostili
all'illustre Lorenzo,
detto *Il Magnifico*,
costò la vita a Giuliano.

Valerio P. Cremolini

Omaggio a Salvatore Quasimodo

Siamo sempre
quelli della pietra e della fionda.
Gli angeli li abbiamo
imprigionati nel marmo
come pure i nostri dei,
così non possono parlare
né voltare la testa
per vedere le nostre iniquità
dietro le loro larghe spalle.
La Storia poi avrà
parole spesso ambigue
e menzogne.
Oggi come ieri
o forse più
l'acqua e la terra
ingoiano il sangue vivo
anche di quelli
chiamati fratelli.
L'ingordigia non conosce
il paradiso,
come la stupidità.
Il nostro Dio
lo vogliamo
serrato nel cuore
dei caveaux.

Augusto Sciacca

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Bella. Punto.

Lerici, Settembre 2023
Scatto di Albano Ferrari



Pablo Picasso, enfant prodige



nale. Picasso non tardò a entusiasmarci. Ogni dipinto rappresentava una sorpresa, sensazione che percepisco ogni volta che visito straordinarie mostre dell'artista. Negli anni ho imparato a riservare alle opere la dovuta concentrazione, trovando di grande utilità gli illuminanti contributi di ascoltati esponenti della critica d'arte. Penso, ad esempio, a Giulio C. Argan, a quanto ha scritto su Picasso surrealista, ma può estendersi all'intera esperienza del pittore, osservando che «un quadro di Picasso è sempre un conflitto che si combatte sotto gli occhi sgomenti di chi lo guarda. Come la realtà, anche la storia non è ordine e simmetria, ma un insieme di fatti interferenti, contraddittori, irrisolti; non una guida che l'umanità si è data, ma un tragico complesso di colpa che si porta dietro». (*L'arte moderna 1770 / 1970*, Sansoni, FI, 1975, p. 445.).

Dopo aver incontrato Picasso su riviste e servizi televisivi, eccomi a Venezia, nei primi anni Settanta, dove, visitando la Collezione di Peggy Guggenheim nell'abitazione di Palazzo Venier dei Leoni sul Canal Grande, ho sentito la trepidazione citata da Argan. La visione di quei dipinti, apripista di altre mostre che hanno sempre documentato la prodigiosa creatività dell'artista spagnolo, mi è rimasta indelebile, impossessandomi della geniale creatività del maggiore pittore del Novecento.

Emblematico della sua onnivora personalità nella storia dell'arte, poco affine a quella di illustri colleghi, è quanto scrive Achille Bonito Oliva. «Qui egli trova prima suoi sfortu-

“... ogni dipinto
rappresentava
una sorpresa ...”

nati coetanei, altri artisti delle avanguardie storiche che lavorano per rinnovare il linguaggio secondo attitudini specializzate: Matisse, Braque, Boccioni, Balla, Duchamp, Dalì, Mirò, Mondrian, Ernst, Leger e altri. Questi, con etico spirito di rinnovamento, si adoperano ad erigere la piramide dell'arte contemporanea, febbrili portatori di una manodopera specializzata: Espressionismo, Futurismo, Dadaismo, Astrattismo, Costruttivismo, ecc.». Picasso ha ben altri obiettivi. «Egli - prosegue Bonito Oliva - per eccesso di salute fisica ed artistica affida la riconoscibilità dell'opera all'antipatia del proprio genio personale. Un genio eclettico e volubile che non si consegna allo stile, ma alla mutazione delle forme».

Gli studiosi hanno sottolineato l'inconfondibilità e l'individualismo di Picasso, unitamente alla destrezza nell'interpretare a suo modo le intuizioni di illustri colleghi. «Questo lo porta costantemente - è il pensiero di Philippe Daverio - ad abbandonare uno stile appena conquistato e dominato per affrontarne uno nuovo. E le amicizie non

sono altro che uno strumento ulteriore per incontri, stimoli e idee».

Quando mi è stato possibile ho condiviso grandiosi eventi espositivi e tra questi amo ricordare la mostra svizzera - soprattutto per la qualità - *Capolavori impressionisti e postimpressionisti dai musei sovietici*, ospitata a Villa Favorita, Lugano, sede della prestigiosa Collezione Thyssen-Bornemisza. Era il 15 novembre 1983 e ci vollero tre ore di coda prima che con i miei figli Matteo e Laura potessi avvicinarmi ai quaranta dipinti provenienti dalle collezioni Morozov e Schukin di Leningrado e Mosca, eseguiti da sette stelle che sprizzano luce eterna: Paul Cézanne, Claude Monet, Pierre Auguste Renoir, Paul Gauguin, Vincent Van Gogh, Henri Matisse e Pablo Picasso. Ogni sala imponeva soste prolungate e così fu per quella di Picasso che allineava *L'incontro* (1900), *I saltimbanchi* (1901), *Ritratto di José Maria Soler* (1903), *Casetta nel giardino* (1908), *Donna con ventaglio* (1908), *Tre donne* (1908), *Giovane donna in poltrona* (1909) e *Ritratto di Ambroise Vollard* (1909-1910).

In otto quadri venivano riprese le stagioni del *Periodo blu*, del *Periodo rosa* e del *Cubismo*, ampiamente teorizzate per le loro peculiarità. Fu proprio l'impianto geometrico delle forme del rivoluzionario *Les Femmes d'Alger* (1906-1907) - tema attinto da Lautrec ed anche da Cézanne - a fare di Picasso il precursore del Cubismo, sovvertendo ogni consueto canone compositivo. Il dipinto, preceduto da un'infinità di disegni preparatori, subì l'avversione di Matisse, Apollinaire e di altri che, presto, compreso il poeta e critico d'arte appena menzionato, cambiarono opinione comprendendo la portata del nuovo corso annunciato dal giovane pittore.

Guernica (1937) “*summa dell'arte picassiana*” (P. Adorno) non può essere trascurata. La pittura si propone voce di dissenso, manifesto contro la violenza e la guerra, e, in particolare, contro quanto accaduto il 26 aprile 1937, quando aerei del Terzo Reich, in appoggio al generale Franco, bombardarono la cittadina basca di Guernica, massacrando duemila persone. Il sangue ribolle nelle vene di Picasso e pochi giorni, in preda alla commozione, elabora febbrilmente in un centinaio di disegni la sua veemente e civile protesta. Dirà: «Io non faccio discorsi. Io parlo con la pittura». Sulla enorme superficie della tela (m 3,51x7,82), pervasa da grigio, nero e bianco, egli sviluppò una vasta simbologia, inclusi alcuni animali, alludendo allo strazio di donne, uomini e bambini. Giovanni Testori, volgendo lo sguardo su tutta l'esperienza umana e artistica del pittore scrive che «tutto, in Picasso, è impeto; la gioia come il lutto, l'urlo come il bacio; e tutto è teso come un pugno e un coltello; ma tutto nello stesso tempo abbraccia alla potenza creaturale come un atto d'amore; e d'amore fecondo».

Non vado oltre.

Da un anniversario all'altro. Nel n.265 della rivista mi sono doverosamente occupato del centenario della nascita del nostro esimio concittadino Franco Marmorini ed ora, con un salto pindarico, eccomi approdare tra l'impetuosa vita del pittore Pablo Picasso, ricordandolo nel cinquantesimo della morte. Sul poliedrico pittore di Malaga, scomparso a Mougins l'8 aprile 1973, è stato scritto tantissimo. D'altronde gli sono attribuite oltre ventimila opere, eseguite sin da giovanissimo, quando, talento precoce, stupiva chi ammirava i suoi lavori.

Picasso, quattordicenne, è ammesso alla Scuola di Belle Arti di Barcellona *La Llotja*, iscritto alle classi superiori di Disegno dal vero e di Pittura. Gli elogi si susseguono. Suggestivo, a proposito, di scoprire l'olio su tela *La Prima Comunione* (1896) dedicato alla sorella Lola, ritratta con i genitori con fresca e squisita impostazione realistica nel giorno del ricevimento del sacramento. Al quindicenne Pablo sta a cuore fissare con i personaggi il clima fortemente meditativo di quel momento. Anni dopo confermerà quanto sia esigente nel suo lavoro, concludendo il *Ritratto di Gertrude Stein* (1905-1906), oggi al Metropolitan Museum of Art di New York, dopo decine e decine di sedute dell'amica collezionista.

Picasso assunse il cognome della madre di origini genovesi, preferito a quello del padre José Ruiz, lui stesso pittore di modesta considerazione.

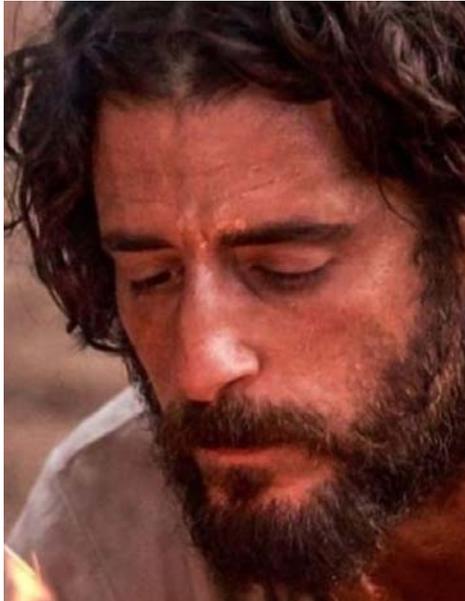
Frequentavo le elementari quando scoprii che mia nonna materna Adelina Albano aveva il medesimo anno di nascita del famoso Picasso, nato il 25 ottobre 1881. Ciò mi induceva ad avvertire una nota di familiarità con il pittore malaghegno. Tra noi ragazzi era piuttosto consueto dinanzi ad un disegno malfatto associarlo, al pari di una stravaganza, al modo di dipingere di Picasso. Citavamo il suo nome del tutto a sproposito, in quanto privi di qualsiasi nozione di arte contemporanea, a cui mi accostai in anni successivi come scelta strettamente perso-

G come... GUERRA

Sapete che vi dico, amici carissimi del nostro amatissimo CONTENITORE? Ecco qua: finché non vedrò accadere nel mondo qualche cosa che assomigli un pochino di più all'AMORE... ebbene io continuerò a mandare al

nostro amato DIRETTORE, nonché CAPOREDATTORE, ad ogni numero, solo le storie che traggio da questo straordinario SERIAL che sta avendo (GRAZIE A DIO!!!), una diffusione ed un successo assolutamente straordinari in tutti i Paesi del mondo:

THE CHOSEN (il prescelto). Se vorrete anche voi guardarlo, e se anche voi siete stanchi quanto lo sono io di sentire ormai solo storie di guerre e di conflitti e di indifferenza e di odio... credo capirete il perché di questo mio proposito... BUONA VITA!!!



Provate almeno a dire con me: "PACE"!!!



Perché non mi credi, amico? E' la pace del cuore la sola via per dar pace alla Terra!



Io continuerò ad indicarti che soltanto la pace è la via per LA VITA.



Eppure, se gli uomini volessero ascoltarti potrebbero finire tutte le guerre!



Pace

Come non pregare per ciò che sta accadendo in Terra Santa. Ogni credente, quale sia il proprio credo, debba aborreire simile tragedia, soprattutto se i contendenti adorano l'unico e solo Dio.

E' la sete di potere, di conquista che porta l'uomo a dimenticarsi che tutti noi, a prescindere del proprio credo, apparteniamo ad un unico Dio che per noi è "Padre".

Mi ricollego al vangelo di domenica 8 ottobre, (Mt 21, 33-43).

E' il desiderio di dominio, di padronanza, di possesso che portano l'uomo a dimenticarsi che tutti noi siamo operai chiamati a lavorare per la sua messe.

Gesù indicava come l'uomo spesso si dimentiche di ascoltare la sua Parola, di vivere

quel comandamento che ci ha lasciato nell'amarci gli uni gli altri.

Ancora, (Luca 6,38:) "E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro".

“... nessun credo deve avere il predominio ...”

E' la "Regola d'Oro" presente nelle cinque Confessioni religiose: nell'Ebraismo, nell'Islam, nel Cristianesimo, nell'Induismo e nel Buddismo.

Ciò significa che nessun credo debba avere il

predominio su un'altra realtà, ma deve spendersi affinché si possa vivere in amore a armonia tutti uniti sotto un unico Dio-Padre. Che nessuna guerra debba desiderare lo scomparire di un altro popolo, che è ci è fratello.

Quello che a noi è chiesto è una costante e continua preghiera perché coloro che stanno attraversando questo momento di così grande sofferenza (mi riferisco alla popolazione ebraica che a quella palestinese) possa il Signore illuminare gli uomini affinché cessino queste distruzioni di anime innocenti e si possa ricreare veramente un mondo di pace. Affido anche a tutti voi preghiere perché cessino le guerre in ogni parte del mondo e possa veramente regnare quella pace che è Gesù e che ci dona.



Pensieri & Riflessioni

Elisa Stabellini



Vivere e condividere

La più bella abitudine che si è diffusa a Fezzano, a parer mio, sono le feste di compleanno in piazza.

Già da qualche tempo, infatti, diversi genitori hanno organizzato la festiciola di compleanno dei propri figli all'aperto, in prossimità del parco giochi.

Un paio di tavolini volanti, qualche palloncino, cibo e bevande a volontà e la festa è fatta! Bambini che scorrazzano liberamente in un luogo protetto, genitori che chiacchierano tranquilli qua e là.

E' vero, ogni festa prevede degli invitati, ma nel compleanno all'aperto la regola non scritta è la flessibilità, quindi c'è sempre posto per un "imbucato" dell'ultimo momento, come c'è sempre un pasticcino o un bicchiere di aranciata per l'anziano paesano. Sono soprattutto i momenti di felicità dei bambini che vengono condivisi con tutti:

con i nonni per esempio, che magari non avrebbero partecipato, con i compaesani, con i lavoratori ed i turisti.

Proprio ieri, in occasione dell'undicesimo compleanno di mia nipote Cloe, ho visto una coppia di turisti stranieri sorridere stupiti di fronte alla scena della foto che vi allego, e che trovo bellissima.

Si giravano, sorridevano e si giravano ancora a guardare stupiti e divertiti.

Il compleanno all'aperto è una condivisione di sorrisi e di emozioni, una vera boccata di aria fresca!

“Il compleanno all'aperto è una vera boccata d'aria fresca!”

Prima di girare leggi qui! →



La finestra del golfo

Mi chiamo Thomas Ferragina e sono un foto amatore di La Spezia, di lavoro faccio tutt'altro, infatti l'immagine che vedrete girando la pagina, l'ho realizzata a casa di un cliente; una volta terminato il lavoro mi ha permesso di dedicare qualche minuto per scattare, in passato ero già stato colpito da questa finestra che come un quadro incorniciava il nostro golfo, ma non avevo con me l'attrezzatura.

Quel pomeriggio di Dicembre però ero partito preparato e il nostro golfo mi regalò un fantastico tramonto con colori intensi; spesso però ciò che noi vediamo e proviamo con gli occhi, una volta congelato in un'immagine, non trasmette le stesse emozioni a chi non le ha vissute, per questo motivo ho preferito editarla anche in bianco e nero; a mio parere l'occhio di chi la guarda si concentra solo sul castello notando poi il resto che lo circonda, senza la distrazione di tutti quei colori. Nelle due pagine successive a questo piccolo testo, saranno pubblicate entrambe le versioni del medesimo scatto - sia a colori che in bianco e nero - e se vi farà piacere potrete darmi un vostro riscontro scrivendomi sulle mie pagine Facebook e Instagram facendomi sapere quale vi è piaciuta di più.

Ringrazio Emiliano Finistrella per lo spazio offerto.

<https://www.facebook.com/ThomasFerraginaPhotography>

<https://www.instagram.com/ferraginaphoto>





Campioni del Golfo!!!



Quanta emozione e quanta soddisfazione per questo risultato ottenuto dall'Armo del FEZZANO sia nel Palio Femminile, sia in quello Maschile categoria "Seniores". Un vero meritato successo conquistato con tenacia, costanza ed abilità, qualità, peraltro, già dimostrate nelle così dette gare "pre-palio". Che Guevara diceva: *"Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso"*.

La fatica, il sacrificio e l'impegno per gli allenamenti, gestiti da validi allenatori, sono sempre tantissimi, ma quando ci sono vittorie come queste, la contentezza esplose prepotentemente nell'animo dei vogatori e vogatrici. Nel contempo essere primi in classifica riempie di orgoglio la borgata che ha partecipato alla competizione sportiva. Lo stress e lo sforzo fisico degli atleti vengono dimenticati quasi per magia, inghiottiti dai festanti fumogeni verdi, dall'umana onda verde, e dall'altrettanto festante vociare delle persone assiepite alla "MORIN" sia durante, sia dopo la gara. Le tifoserie, con slogan ironici, canti divertenti, inventati lì per lì, incitano con forza e passione, gli equipaggi delle loro borgate.

Tutti attendono la "VITTORIA". La invocano attraverso le loro grida, l'attirano con sinergia, l'attendono fiduciosi con trepidazione ed ansia, tanta ansia, perché anche quando gli equipaggi nei pronostici sono favoriti, non c'è nulla di scontato. Fare qualche gesto scaramantico (ognuno ha il suo) aiuta lo spirito a vedere le cose in senso positivo, tranquillizza gli animi e alleggerisce i timori che si manifestano quasi sempre prima di ogni gara.

L'Armo del FEZZANO ce l'ha fatta anche quest'anno! Così questi atleti per trecento-sessantacinque giorni saranno i nostri "Eroi".

Un grazie anche al maestro d'ascia che ha costruito l'imbarcazione vincitrice rendendola protagonista tutt'una con i vogatori.

Immediatamente dopo la vittoria giovani e meno giovani si tuffano in mare in segno di esultanza ed allegria per il risultato ottenuto, mentre gli occhi dei partecipanti la gara e di altri spettatori sono pieni di ammirazione ed emozione. Per i vincitori dei Palii sono

scene ripetitive quelle delle tante mani e tante braccia protese verso l'alto mentre sollevano l'imbarcazione (foto in alto di *Thomas Ferragina*), come se la offerissero al Cielo, proprio come certi antichi riti paleocristiani in segno di ringraziamento. A me queste immagini piacciono e un po' mi commuovono. Con tale gesto questi uomini dimostrano che il senso di appartenenza alla borgata è fortissimo e, come in un abbraccio, tutti vi si riconoscono.

Gli stendardi, quali testimonianza delle due vittorie, vengono consegnati ai capi borgata, ed ora sono custoditi in "casa nostra"; mentre nel libro della storia del Palio, categoria "Seniores", l'Armo del FEZZANO verrà trascritto per l'undicesima volta quale primo vincitore della gara remiera.

I bambini e le bambine di oggi spero che in futuro, a loro volta, vogliano essere protagonisti di tale evento e pronti a nuove sfide per

"La manifestazione sportiva del Palio è bellissima"

tenere in vita questa bella manifestazione sportiva che, quale valore aggiunto, ha la fortuna di svolgersi nel Golfo dei Poeti.

Con il risultato positivo della gara che porta gioia nell'animo della gente, anche le antipatie individuali tra persona e persona spariscono o si attenuano. Gli sfottò, pungenti ed ironici, che i ragazzi ed anche gli adulti, rivolgono alla gente dei paesi vicini ed agli equipaggi avversari, sono una consuetudine. Gli "sfottò" sono frutto dell'agonismo borgataro e sono un modo per difendere (si fa per dire) l'identità del territorio in cui vivono. Ciò dimostra che la globalizzazione socio-culturale in questo caso non ha fatto troppi danni alle persone ed ha rispettato le origini e le tradizioni delle loro Comunità.

Per allietare la festa del Palio, a metà pomeriggio c'è l'esibizione dei paracadutisti. Questi, una volta lanciatisi dagli elicotteri, cominciano ad oscillare leggeri nell'aria sparsi qua e là, su uno sfondo di cielo azzurrissimo

(ricordano un po' i quadri di Chagall con le sue figure voltanti) regalando così sia ai grandi, che ai piccini, uno spettacolo molto gradevole. C'è sempre però un po' d'ansia fintanto che i paracadutisti non tocchino il mare. Queste esibizioni spettacolari, anche se già viste, sembrano nuove, perché gli occhi e l'anima degli astanti esprimono meraviglia, stupore, e lo stupore non è mai vecchio: è spontaneo ed immediato come una risata o il pianto di un bambino. Sempre emozionante è la deposizione della corona di alloro in mare accompagnata dal suono delle sirene delle navi per ricordare ed onorare i Caduti di tutte le Guerre ed onorare anche altre persone che hanno perso la vita in mare per lavoro o per altri motivi. Quest'anno la commozione è stata maggiore perché mi ha collegato (penso come altri) alla improvvisa scomparsa di FRANCO LAVAGNINI ricordandomi il suo contributo che ha sempre dato al Paese sia sul piano umano e sia sportivo.

Mi ha ricordato anche la perdita di GIANLUIGI REBOA, cittadino che amava Fezzano, e che avrebbe fatto volentieri tanti scatti alla barca della regata ed alla folla festosa, radunata in pineta per acclamare i vogatori, scatti che avrebbe immortalato prima nella sua collezione fotografica e successivamente postati sul "Contentore".

Il nostro Golfo, attrezzato a porto mercantile, porto militare, industriale, crocieristico, ha perso un po' quel fascino che, per la sua bellezza e per i soggiorni (ormai lontani nel tempo) di scrittori romantici nelle nostre coste, era stato denominato "Golfo dei Poeti". Basta riacciuffare una manciata di genuino passato perché poesia e bellezza ritornino in perfetta armonia.

Le Festa del Palio, o del Mare, da anni immemorabili, si conclude nella notte con il saluto sfavillante e fragoroso dei fuochi d'artificio che trasmettono a tutti piacevoli momenti. I fuochi si spengono, ma la tradizione li riaccenderà il prossimo anno perché i botti sono bene augurali: disperdono nell'aria le negatività della vita, regalando speranze nuove. La manifestazione sportiva del Palio è bellissima. Peccato che sia poco conosciuta e poco sentita dalle persone che vivono nei paesi limitrofi e che non fanno parte delle borgate marinare.

Un immenso grazie a TUTTI gli atleti ed alle atlete (in particolare alla fedele "timoniera" ALICE MARCANTONI), agli allenatori, ai capo borgata, agli organizzatori e ai preparatori dell'evento Palio, per averci regalato con queste vittorie piacevoli emozioni che nessuno ci toglierà più, ci rimarranno incollate addosso nel tempo. Una vittoria, qualsiasi ne sia la provenienza, dona felicità e la felicità rende gli uomini buoni, spazza via lo stress, rilassa, infonde fiducia in noi stessi.

Pier Paolo Pasolini diceva: *"Qual è la vera vittoria, quella che fa battere le mani o battere i cuori?"* Cosa rispondere?



Rita Levi-Montalcini / Carlo



sioni ed archi, sono veramente orgoglioso di presentare questo nuovo spazio che vedrà come protagonisti tanti piccoli alunni della scuola elementare di Le Grazie "A. Garibaldi". Ringrazio da subito le maestre di questa bellissima scuola, per essersi rese disponibili ed aver scelto di investire un po' del loro tempo da dedicare a questo progetto. Grazie, davvero di cuore.

Emiliano Finistrella

Rita Levi-Montalcini (nella foto in alto a sinistra il ritratto realizzato da Andrea) era un medico neurologo e ricercatrice, è nata a Torino, il 22 aprile 1909 ed è morta il 30 dicembre del 2012 a Roma, è cresciuta a Torino ed è stata in Belgio, negli Stati Uniti ed infine a Firenze.

La sua famiglia era composta da una gemella Paola, Gino e Anna. Il papà faceva l'ingegnere e la madre la pittrice. Rita e la sua famiglia scapparono in Belgio, perché erano perseguitati, continuò lì i suoi studi.

Quando scoppiò la guerra ritornarono a Torino, ma la stavano perseguitando, quindi andò a Firenze.

Rita ritornò a Torino e stette in casa, il suo amico le aveva suggerito di fare un laboratorio segreto in casa. Dopo un po' di tempo arrivarono i nazisti a Torino, e la sua famiglia scappò, finita la guerra si trasferirono negli Stati Uniti.

Per noi Rita Levi-Montalcini è una studiosa a grandi livelli. Rita è così importante perché creò cure fondamentali per il nostro sistema nervoso, aiutando così l'umanità per vivere più a lungo.

Samuele, Giada e Dafne

Carlo Battaglia (nella foto in basso a destra il ritratto di Giada) si racconta così...

Carlo è nato il 28 dicembre 2013, è alto e

bravo.

Il suo abbigliamento è sportivo ed indossa gli occhiali, i suoi occhi sono blu e piccoli. I suoi capelli sono castani scuri, il suo naso è piccolo e all'insù. Ha le orecchie grandi, la bocca carnosa ed è slanciato.

A Carlo piace lo sport e faceva basket, però quest'anno non ha ancora deciso, invece non gli piacciono gli spinaci.

Il suo carattere è timido, scherzoso, socievole, gli piace fare quello che dice lui, cioè è testardo.

Carlo quando è venuto a scuola si era emozionato, perché non aveva mai frequentato una scuola così bella, cioè quella delle Grazie.

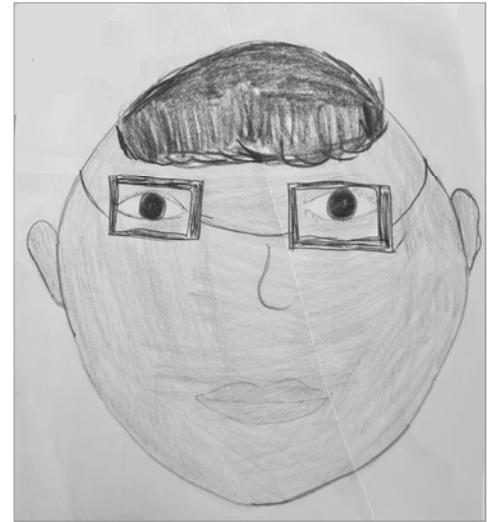
Il suo desiderio è diventare un calciatore famoso.

Il suo sogno è essere un volontario.

Noi siamo molto contente che Carlo sia venuto nella nostra scuola.

Lui è molto educato e molto simpatico.

Chiara in coppia con Anna



I nostri più affezionati lettori sanno come la redazione de *Il Contenitore* abbia sempre cercato di coinvolgere i bambini all'interno di questo piccolo periodico e, per moltissimi anni, infatti, vi era uno spazio completamente dedicato ai pensieri dei bambini dell'asilo di Fezzano, gestito dalle mitiche maestre Ro e Florens e dal titolo *Ci siamo anche noi*. Negli anni a seguire, anche con Gigi, abbiamo provato a coinvolgere altre maestre, purtroppo, però, con scarsi risultati. La nostra voglia, però, non si è mai sopita, perché crediamo che la genuinità ed in genuinità dei bimbi sia un toccasana per tutti noi, la giusta fotosintesi clorofilliana che trasforma tutte le brutture in energia protocosmica.

Questo mese, con l'entusiasmo di chi dirige una band di mille elementi, tra fiati, percus-



Pensieri & Riflessioni

Gian Luca Cefaliello

Siamo ciò che scegliamo - Parte 2

Dopo questi anni veramente frustranti, dove siamo riusciti a creare uno stato emergenziale, che ci impaurisse e dove proprio per paura ci siamo lasciati trasportare dove non si sa, silenziosamente, goccia dopo goccia, gli Stati, le tv, i giornali ci hanno venduto una nuova realtà.

Affiora ormai, dalla maggior parte della popolazione, la nuova realtà emergenziale sembra perennemente al nostro fianco.

Emergenza sanitaria.

Emergenza climatica.

Emergenza guerra.

Emergenze ormai di ogni tipo ci avvolgono.

Sì perché, in stati emergenziali si possono creare leggi che in altri modi non si potrebbero fare. Si possono scavalcare leggi che in contesti di normalità non sarebbe possibile.

Si possono imporre ricatti difficili da attuare in condizioni di non emergenza.

In tutto questo tormentone sono riusciti a venderci il green pass come se fosse un'arma di protezione dall'infezione. Un'arma là è in effetti, ma di controllo.

L'esperimento è stato utile. Oggi addirittura, si parla di green pass globale, ovvero la famosa carta verde che certifica quanto tu sia ubbidiente, dividendo ancora di più le persone tra cittadini di prima e seconda categoria. Nel senso che se seguirai ciò che lo Stato e l'OMS ti chiederanno potrai considerarti un cittadino modello e "libero". Se invece non cederai alle imposizioni, non sarai neppure più libero di viaggiare. Sarai bollato. L'unico punto in comune tra le due categorie, ubbidienti e non, è che in realtà nessuna delle due ha libertà. Il nodo è proprio quel-

lo. Tutto è già stato dimostrato in questi ultimi anni, gli intenti con i secondi fini erano già stati preannunciati da quelli che chiamavamo complottisti, ma che poi alla fine avevano ragione.

Spero che qualche mente si sia aperta nel frattempo, perché qui si mette male e non credo vi faccia piacere vivere sempre sotto ricatto obbedendo ad ogni richiesta vi venga fatta.

Vogliono una gestione smisurata su tutto e tutti, ma ci dicono che lo fanno per il nostro bene. La risposta a ciò che accadrà sarà dettata anche qui da ciò che scegliamo.

La via dipende sempre da noi, ma non dobbiamo, se saremo veramente uniti, aver paura, perché uniti possiamo solo far paura e a mio avviso loro ne hanno molta, per questo tendono a dividerci sempre di più.



Gian: una donna d'altri tempi



e, per questo motivo, la sua figura all'interno della mia stessa famiglia è molto presente.

Ricordo che quando ero ancora un ragazzino e da qualche anno realizzavo *Il Contenitore* intraprendendo delle iniziative di solidarietà atte a supportare delle adozioni a distanza di bimbi brasiliani, per molti anni anche Gian, privatamente, ne accese alcune e mi chiamava per tradurre le lettere che in

“Una donna perbene, gentile e premurosa”

inglese le scrivevano i bambini tramite il proprio tutor del posto.

Il giorno 15 agosto 2023 ha compiuto ottant'anni tondi, un gran bel traguardo, tra l'altro attorniato da quell'infinito affetto che tutte le persone che la conoscono - di Fezzano e non - nutrono nei suoi confronti.

Il giorno in cui l'ho chiamata al telefono per farle i miei più sinceri ed affettuosi auguri, c'è stata una sua frase all'interno del nostro colloquio che mi ha stimolato da subito a confezionarle questa sorpresa: “Ci credi Emi che è tutta la mattina che rispondo al telefo-

no?!”... cara Gian, lo capisco eccome! Sei davvero una donna perbene, gentile e premurosa, una persona che hai degli slanci di affetto verso tutti, da mamma generosa che sei hai sempre un pensiero per i più piccini, saluti tutti e non pecco di presunzione - e, a dirla tutta, me lo potrei anche permettere visto che non siamo nemmeno parenti! - se dico che tutti ti vogliono bene e stimano per quello che sei. Essere una persona semplice e perbene oggi, è davvero una qualità preziosa, è stare accanto a persone come te ti fa capire quanto sarebbe bello questo mondo se fossimo semplicemente ed umilmente **perbene**. Ti abbraccio forte e ti ringrazio a nome di tutti quelli che ti vogliono bene (tanti!) per rendere con la tua presenza questo nostro piccolo borgo un posto migliore e più accogliente.

Ne approfitto, anche, per inaugurare questa nuova rubrica dal titolo *Traguardi* all'interno della quale sarebbe carino che ci faceste arrivare *una foto con un testo* di un qualsiasi traguardo raggiunto da una persona a voi cara: dalla prima volta di “mamma” di un bimbo al conseguimento della laurea di una ragazza, al primo canestro o goal o pattinata di un giovane atleta... aiutateci a confezionare questo spazio che trasuda di comunità e bellezza e, un giorno, questi stessi traguardi forniranno pagine della nostra storia!

Gianfranca Di Santo, universalmente conosciuta nel nostro borgo come “la Gian”, moglie del compianto Michele Panarelli, mamma degli amici Armandino e Alessandra (*nella foto in alto tutti insieme*), è una delle migliori amiche di mia mamma Luisa Camarda

WANTED

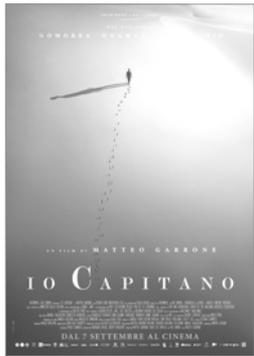
Ricercati dai nostri ricordi dall'archivio di Gian Luigi Reboa



Processione S. Giovanni Battista - Fezzano



Io capitano (M. Garrone - Italia/Belgio, 2023)



Vale la pena di pubblicizzare questo film da poco nelle sale, frutto di una inusuale coproduzione italo-belga e vincitore a Venezia 2023 del Leone d'argento alla regia e del Premio Marcello Mastroianni all'attore protagonista Seydou Sarr. Si tratta della storia, ispirata a racconti di esperienze reali, di due cugini sedicenni, Seydou e Moussa, che partono di nascosto dalle proprie famiglie dal Senegal per attraversare il deserto del Sahara ed arrivare in Libia, da cui salpare alla volta dell'agognata porta d'Europa che è l'Italia. Durante il viaggio africano, i due cugini, per andare avanti, devono piegarsi ai ricatti di soldati di frontiera e poliziotti corrotti e di ogni genere di criminalità organizzata, finendo anche separati, prima di potersi ricongiungere per imbarcarsi su un improbabile battello diretto verso l'Italia.

Matteo Garrone - autore, co-sceneggiatore e regista del film - aveva affrontato all'inizio della sua carriera la tematica della difficoltà di integrazione degli immigrati in Italia (con *Terra di mezzo ed Ospiti*), ma qui la sua coscienza civile assurge ad impegno umanitario e politico. Per questo, nonostante lo stile di regia sia sempre molto presente nel suo cinema, qui Garrone sceglie di mettere in primo piano le vicissitudini dei protagonisti, presentate con uno stile di narrazione molto asciutto e "documentale" che non fa perdere il contatto coi contenuti urgenti del messaggio. Tuttavia, per quanto l'autore/regista sia evidentemente schierato con le vittime del perverso meccanismo dello sfruttamento criminale delle migrazioni, il film non vira mai sul patetismo finalizzato alla facile commozione. Tutto rimane sul filo sobrio della *suspense*, dell'avventura e dell'umana vicinanza alle sofferenze dei migranti. Se il registro non scade mai nel lacrimoso, il merito è senz'altro dei due protagonisti, Seydou Sarr e Moustapha Fall, semplicemente superlativi.

Tuttavia, nonostante la scelta del realismo narrativo, non mancano del tutto gli elementi stilistici di inquietante surrealtà che caratterizzano il cinema di Garrone. Il viaggio è dopotutto la cronaca del "romanzo di formazione" di un sedicenne che diventa adulto acquisendo improvvisa consapevolezza della crudeltà e del cinismo degli uomini, qua e là lenite da qualche rigenerante sprazzo di solidarietà.

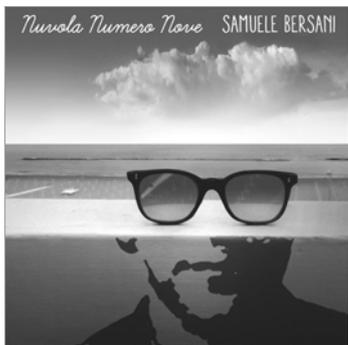
E non mancano nemmeno alcuni momenti onirici (e tipicamente "alla Garrone") che arricchiscono artisticamente il film, come i vibranti campi lunghissimi sull'attraversamento diurno e notturno di un deserto dall'aspetto fiabesco o la rappresentazione immaginifica del dolente desiderio di Seydou che una anziana donna non fosse morta nel corso del viaggio.



Musica

Emiliano Finistrella

Reazione umana - Samuele Bersani



Nuvola numero 9 del 2013 è l'ottavo album in studio del nostro talentuoso cantautore romagnolo Samuele Bersani; personalmente adoro il modo di scrivere di Samuele, alle volte molto criptico ed emetico, così come quando accosta delle melodie musicali leggere ed allegre a temi che trattano temi assai delicati e drammatici (es. *Occhiali rotti o Coccodrilli*).

Questo disco è sicuramente ricordato da tutti i suoi fan o ascoltatori di buona musica, per il primo singolo pubblicato, quella *En e Xanax* che ha veramente stupito tutti... lui per primo! Pensate che Bersani, non grande amante di tatuaggi, si è fatto proprio tatuare il nome di quel pezzo in una porzione del braccio!

La canzone della quale voglio parlare però in questo mio scritto è un'altra ed è la bellissima *Reazione Umana* e, visto il periodo storico in cui viviamo, vorrei di seguito trascrivere l'intero testo come un monito: "Se non facciamo più caso ai mosconi che ci ronzano sopra e ci mettiamo come scimmie in disparte a leccarci la reciproca coda. Se abbiamo infranto una regola sacra che andava solo difesa, se ci invidiamo a vicende i confini, se ogni volta diventa pretesa. Se poi ci siamo da soli obbligati a un letargo profondo, se abbiamo spento la luce per stare isolati dietro a tende che negano il mondo. Se recitiamo una parte rubata come fosse la nostra, se non troviamo per terra un gettone per godere di un giro di giostra. Vivere in emergenza anestetizza l'anima, le toglie il senso del pericolo mortale. In questo stato di indifferenza acuta è una novità provare un brivido, qualcosa in cui sperare. Sapere apprendere l'esperienza da una pila scarica che non si ossida e si ostina a funzionare, avere il fegato e l'esigenza di ottenere in pratica una ragione che ci possa provocare una reazione umana, reazione umana".

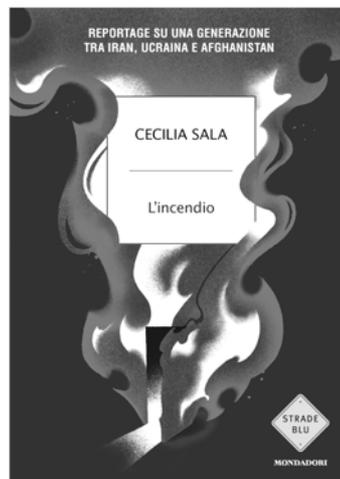
Direi che non debba aggiungere nient'altro a questo testo veramente straordinario, se non sottolineare anche l'ottima qualità del crescendo musicale che rende questo pezzo, nel suo complesso, un vero e proprio gioiellino. Grazie Samuele.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'incendio - Cecilia Sala



L'incendio è un libro della giovane giornalista Cecilia Sala, che tramite il suo podcast *Stories* racconta i fatti di attualità attraverso le storie delle persone che la vivono.

Il titolo si riferisce a tre incendi che "bruciano il mondo". Il primo incendio riguarda la repressione in Iran scoppiata a seguito delle rivolte divampate in protesta all'uccisione di Mahsa Amini il 16 settembre 2022, fermata per un velo malmesso e riconsegnata cadavere pochi giorni dopo alla famiglia. Il secondo è quello che ha sconvolto l'Ucraina a seguito dell'invasione russa del 24 feb-

braio 2022 e il terzo è rappresentato dal ritorno dei talebani in Afghanistan.

Tutte queste vicende hanno un filo conduttore comune: la generazione di ventenni che, colpita dagli eventi, non si arrende e continua a combattere per cambiare le cose.

Ci vengono raccontate le storie di Kateryna, 28 anni, che prima faceva la modella e oggi combatte contro le truppe di Putin per liberare il suo Paese; Assim, 23 anni, studente di ingegneria aerospaziale all'università di Teheran, che dopo la morte di Mahsa ha cominciato a scrivere il suo nome sui muri dei bagni delle università e sui vagoni dei treni. Zarifa, giovane afgana cresciuta col sogno di diventare una politica nell'Afghanistan post 2001 e pre 2021, incapace di accettare le regole imposte dagli integralisti.

Le storie di questi ragazzi e molte altre ci aiutano a districarci nella complessità di questi avvenimenti così complessi, dando un volto umano a turbamenti di carattere bellico e geopolitico.

Nel reportage non mancano spiegazioni di carattere storico capaci di inquadrare i fenomeni narrati, ma l'aspetto più interessante rimane sicuramente la capacità di toccare temi come l'empatia, la solidarietà, il coraggio, il senso di rivalsa e la speranza che emergono da queste storie.



Esemplare: **Gruccione**, foto scattata nei pressi del Lago Tarangire in Tanzania, nel settembre del 2019.

 **RICEVUTA, PUBBLICHIAMO!**

da Elisa Stabellini



Fezzanotte alla riscossa: le realizzatrici dell'ultima sfilata ed altre fezzanotte, si sono ritrovate tutte insieme venerdì 22 ottobre.